

# Giornata della Parola 22 gennaio 2023

## Parrocchia San Giacomo – Ferrara

### Lectio divina di Lc 24 a cura dell'equipe sinodale diocesana

#### CHE COSA DICE IL TESTO?

*Lc. 24,1 Il primo giorno dopo il sabato.* Primo della settimana, è l'ottavo giorno cioè la domenica, (non il lunedì!!), il 'giorno del Signore', 'Pasqua della settimana'.

*24,13 In quello stesso giorno.* Per Luca tutto si svolge nello stesso giorno. In Luca tutto l'evento pasquale, dalla risurrezione all'ascensione, si svolge in un solo giorno. E' l'oggi eterno di Dio, il giorno della salvezza, che abbraccia tutta la storia umana. Ogni nostro giorno gli si fa contemporaneo e vi entra, attraverso la celebrazione dell'Eucarestia, alle due mense della Parola e del Pane. Se c'è il Corpus Domini, c'è anche il Verbum Domini.

*Due di loro.* Sono due di quelli che appartengono al gruppo degli apostoli e che ricevono con gli 11 l'annuncio della resurrezione 24,9. Uno è Cleopa forse zio di Gesù (Gv. 19,25); ha conosciuto il Signore nella carne, ma come altri dovrà riconoscerlo nello spirito. L'altro è un discepolo anonimo; porta il nome di ognuno di noi che sempre siamo chiamati a fare la stessa esperienza.

Ancora, il fatto che siano in due può essere spiegato in riferimento Dt. 19,17 si tratterebbe di due testimoni qualificati che provengono dal mondo divino e che attestano la veridicità dell'annuncio, pensiamo anche agli angeli alla tomba, due anche loro.

*Emmaus.* Il luogo è difficile da identificare, una possibilità è Emmaus o Ammauss, chiamata più tardi Nicòpolis. Già Eusebio di Cesarea la cita come insigne città della Palestina. La località è citata anche in 1 Mac 3,40 e più volte da Giuseppe Flavio (storico) però questa dista 32 km da Gerusalemme. Poi c'è un'altra Emmaus chiamata in arabo Qalunya (dal latino colonia), luogo dove l'imperatore Vespasiano stabilì un certo numero di veterani, e si trova a 6,5 km da Gerusalemme nei pressi dell'odierna Motza (Israele).

*24,14 conversavano.* Dal greco omilein, fare l'omelia. Anche se non hanno capito non possono dimenticare. Parlano di ciò che gli sta a cuore, e sta a cuore ciò che si cerca e si cerca ciò che si ama. Alla fine troveranno colui che cercano, mentre è lui per primo a cercarli.

*24,15 questionavano.* Dal greco cercare insieme, litigare. Il litigio è di due che desiderano la stessa cosa, ma anche di due ugualmente delusi che si ributtano addosso l'un l'altro il proprio malumore. Il ricordo del Signore non li unisce ancora.

*24,16. I loro occhi non seppero riconoscerlo.* L'attesa e la tristezza sono le due mani con cui Satana ci chiude gli occhi davanti al Signore.

*24,17. Che discorsi sono questi?* Gesù vuole che i discepoli esprimano la delusione. L'annuncio della resurrezione deve entrare in tutto il negativo dell'uomo e della sua storia, Gesù deve salvarci proprio da questo!

*24,17. Si fermarono, tristi.* La tristezza. E' un dolore logorante e nocivo da cui si tende a fuggire; si prova per un lutto, di fronte a una sofferenza, per una frustrazione, o per la vita stessa. (cfr con Siracide il quale invita i fedeli a non abbandonarsi alla tristezza perché la felicità più grande, è la gioia del cuore che si ottiene solo per l'intervento del Signore). Ma la tristezza può avere anche un frutto positivo perché prepara una consolazione più grande; inoltre il dolore per i peccati, il dono delle lacrime, favorisce la conversione. Cristo stesso prima della sua passione prova tristezza e angoscia ma le affronta con la certezza che Dio potrà cambiarla in gioia.

*24,19. Che cosa?* Gesù li interroga perché esca tutta la loro amarezza, davanti al medico, non si sminuisce né si nasconde la malattia.

*24,20. Ciò che riguarda Gesù Nazareno che fu profeta...* E' l'esposizione precisa del kerigma. I due discepoli conoscono bene Gesù, ma solo fino alla morte. Il racconto fedele e corretto giunge fino alla porta stretta in cui non si vuole entrare.

*24,21 noi speravamo.* La croce è inevitabilmente letta come la fine di ogni speranza. Solo il Risorto può farla comprendere come mistero di salvezza. Il pensiero dell'uomo resta chiuso, anzi profondamente deluso davanti al pensiero di Dio. Egli non ci libera dal male e dalla morte, ma nel male e nella morte stessa. Davanti alla croce, sapienza e potenza di Dio (1Cor. 1,24) si frantumano i nostri idoli e le nostre speranze, che si rivelano semplici garanzie delle nostre paure.

La Speranza. Il termine ebraico è *tiqvah*, può significare 'corda' ma nell'AT è usato prevalentemente nel senso di speranza (dal greco *elpis*). Dopo l'esilio, nei profeti, è legata alla futura restaurazione di Israele, e nei libri sapienziali indica il compimento delle aspirazioni umane nella relazione con Dio frutto di una vita di fedeltà con le grazie che ne derivano. Anche Paolo si rifà continuamente all'attesa messianica fecondata dall'idea sapienziale di una resurrezione dalla morte. Dono gratuito di Dio avente per oggetto la vittoria di Cristo sulla morte. Già partecipata nella fede e attiva nella carità, la speranza è insieme a queste, una delle tre virtù teologali.

*24,24 Ma lui non l'hanno visto.* Sia allora che adesso, questo è il problema! Senza l'esperienza del Risorto è impossibile la fede! Questa è comunione diretta e personale con il Signore (cfr. Gv. 4,42)

*24,25 O stolti e lenti di cuore.* Da sempre il popolo è di dura cervice e dal cuore incirconciso. Realmente la nostra testa è impermeabile alla verità di Dio perché è piena delle nostre fantasie tremende, il nostro cuore è lento, 'bradeis' dal greco bradicardico, perché raggelato dalla tristezza.

*a credere a tutto ciò di cui parlarono i profeti.* Prestiamo più fede alla menzogna di Satana e alle nostre paure, che alla verità di Dio e della sua promessa! Questo è il nostro peccato: l'incredulità. Il primo passo da fare è quello di prestare più orecchio alla sua Parola che non ai nostri timori e chiacchiere.

*24,26. Non bisognava forse che il Cristo patisse queste cose?* È il centro della catechesi di Risorto. La sua morte non è un incidente sul lavoro, estraneo alla promessa di Dio. E' anzi il passaggio per entrare nella gloria. Ovviamente solo dopo la risurrezione possiamo comprenderlo. Alla luce pasquale **la croce diventa la chiave** interpretativa di tutta la scrittura e tutta la Scrittura diventa un commento alla croce come gloria di Dio.

*24,27. Spiegò loro quanto lo riguardava in tutte le Scritture.* Tutta la divina scrittura costituisce un unico libro e questo unico libro è Cristo, perché tutta la scrittura parla di Cristo e trova in Cristo il suo compimento. Gesù risorto è l'ermeneuta, della parola perché in lui tutte le promesse sono divenute realtà.

*24,28 Intanto arrivarono al villaggio dove erano diretti e Gesù fece finta di continuare il viaggio.*

Meglio "fece come se dovesse continuare il cammino". Perché il Risorto ora è sulle strade del mondo in cerca di tutti e di ciascuno. Viandante fino all'avvento del Regno.

*24,29 Ma quei due discepoli lo trattennero dicendo: Resta con noi perché il sole ormai tramonta. Perciò Gesù entrò nel villaggio per rimanere con loro.*

Quel lungo giorno sembra compiuto, la meta sembra raggiunta, si è fatta sera. I due invitano lo sconosciuto a restare con loro e lui accetta. Come è scritto in Apocalisse 3,20, Lui non forza, entra dove è cercato: sto alla porta e busso. Accetta perché ama stare a tavola con noi: ultima cena, Zaccheo, parabola del banchetto.

*24,30 Poi si mise a tavola con loro, prese il pane e pronunciò la preghiera di benedizione, lo spezzò e cominciò a distribuirlo.*

Tavola domestica nella dimensione di un'intimità ritrovata o tavola pubblica, come la taverna dipinta da Caravaggio? In ogni caso tavola eucaristica, perché Gesù ripete i gesti compiuti davanti agli apostoli nell'ultima cena. Con una differenza, segnalata dal tempo verbale usato per la distribuzione: non un passato remoto, ma un imperfetto, di azione destinata a continuare, a ripetersi nel tempo. Memoriale di un fatto dove Lui è sempre realmente, non solo simbolicamente, presente.

*24,31 In quel momento gli occhi dei due discepoli si aprirono e riconobbero Gesù, ma lui sparì dalla loro vista.*

Dobbiamo intendere "sparì dalla loro vista" come "divenne invisibile al senso della vista" ma finalmente riconoscibile e riconosciuto perché, attraverso il pane spezzato per loro e per tutti, ormai dentro di loro. La mensa della Parola, abbondante e preziosa, ha accompagnato il cammino dei due e li ha preparati alla mensa del Pane eucaristico, dove si realizza ciò che la parola ha annunciato e promesso. Insieme, Parola e Eucaristia, come un unico sacramento.

*24,32 Si dissero l'un l'altro: Non ci sentivamo come un fuoco nel cuore, quando egli lungo la via ci parlava e ci spiegava la Bibbia?*

Di nuovo un dialogo tra i due, ma non c'è discussione o contrasto, solo sostegno e conferma reciproca. La tristezza non c'è più, il cuore indurito e lento, senza spinta, desiderio e forza, si è fatto ardente, come ardente era il rovetto dove Mosè ha incontrato Dio. Attraverso l'esperienza presente prende nuova forma il ricordo comune dei sentimenti

provati lungo la strada, ascoltando lo sconosciuto viandante. Gli occhi aperti, la nuova luce sui fatti vissuti non fa nuovo solo il presente e il futuro, ma fa nuovo anche il passato, dove non cambiano i fatti ma il loro senso e valore, il nostro vissuto rispetto ad essi. Ecco, io faccio nuove tutte le cose. Vi darò un cuore nuovo. L'uomo nuovo di Paolo. La nuova nascita dal fuoco e dallo Spirito proposta a Nicodemo nel buio di un'altra notte.

*24,33 Quindi si alzarono e ritornarono subito a Gerusalemme. Là trovarono gli undici discepoli riuniti con i loro compagni.*

E' notte, ma ora non importa più. La luce ormai è accesa. Si torna a Gerusalemme. Non è una inversione soltanto, ma una conversione, perché il loro cuore è cambiato, non ha più paura, anzi ha urgenza di agire.

*24,34 - 35 Questi dicevano: Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone. A loro volta i due discepoli raccontarono quel che era accaduto lungo il cammino e dicevano che lo avevano riconosciuto mentre spezzava il pane.*

Continua e si allarga la conferma reciproca tra i fratelli di fede, i testimoni diretti come Pietro e chi, come i due di Emmaus, hanno riconosciuto Gesù risorto attraverso la Parola e il Pane spezzato. E' l'alba di un nuovo giorno, poi ci saranno nuove partenze da Gerusalemme per tutti loro. Non più fughe, come per Cleopa e il suo compagno di viaggio, ma missione, perché la buona notizia possa raggiungere tutti.

## CHE COSA CI DICE IL TESTO?

**La strada.** Quella che da Gerusalemme sale a Emmaus, come la strada che da Gerusalemme va a Gerico, come ogni altra strada del Vangelo, non è mai una passeggiata.

Le strade vere sono gli uomini che camminano, non i cartelli stradali che le indicano.

Nel Vangelo la strada è più di un luogo o di un personaggio: è il Signore che, non contento di essersi fatto Pellegrino, si fa strada, 'Io sono la strada', 'Io sono la via'.

Quante strade conosciamo del Vangelo? C'è la strada di Cesarea di Filippo, quella che va a Gerico, la strada di Naim, la strada di Sichem, di Cana, di Betania, la strada del Calvario...

Le strade del vangelo sono le nostre strade: quelle che mi conducono a scuola, in banca, in ospedale, in ufficio, in fabbrica, al supermercato... Ora le facciamo tutte in auto, non ci stanchiamo più a camminare a piedi, pochi oggi vanno a piedi, perché camminare stanca...

Forse la Chiesa è cominciata proprio sulla strada! Di Luca possiamo dire: l'evangelista della strada!

**Lo stesso giorno.** Non è più mattino presto, che ora sarà? C'è il sole, c'è aria di primavera, c'è qualche altro sulla strada...? Quante domande possiamo farci e fare a questo testo. E poi, quali sono i motivi del viaggio?

Non sono precisati, ma possiamo pensare che andare ad Emmaus voleva dire dimenticare. Una voce interiore che dice: 'Dai sforzati di dimenticare! Non pensarci più!'. 'E' stato bello finché è durata!' Il Cenacolo li stava soffocando. I due sono d'accordo sul loro star male e di uscire alla svelta dal Cenacolo. Cos'è il Cenacolo? Perché stanno male?

Nel giudicare i fatti cominciano anche a non trovarsi più d'accordo tra di loro.

**Hanno perduto Gesù.** La tomba è vuota. E questo è un fatto reale. Il corpo non c'è più! Lo hanno perso! Ma non hanno perso Gesù anche Giuseppe e Maria all'inizio? (Lc 2,41). Si perde Gesù perché lo vogliamo perdere: lo si perde perché egli vuole 'perdersi'. Allontanandosi, mi costringe a cercarlo. E dove si va a nascondere? Nel prossimo!

**Gesù si accostò.** Come ci viene vicino? Come si accosta? Non è un'apparizione improvvisa come può essere quella nel Cenacolo che poi sparisce subito. Fuori, Gesù prende sembianze diverse, nell'orto del sepolcro è il giardiniere, sul lago è il pescatore, sulla strada di Emmaus è un pellegrino. Quand'è che ci accorgiamo che egli ci cammina accanto?

Gesù li raggiunge o li precede? E 'Cristo a rallentare il passo o lo accelera per raggiungere i due? Facciamo più fatica noi a tenergli dietro o lui a camminare al nostro passo incerto e breve? Ogni cammino gli va... purché uno cammini!

Ho mai pensato che, se non cammino, fermo il Signore ed il suo Regno subisce un arresto? E se a un certo punto della strada Egli fosse obbligato a lasciarmi perché l'urgenza lo porta altrove? 'Vi sono altre pecore!'

**Vedere non vedere.** Questa è una questione seria: Gesù è il Crocifisso morto o il Vivente? Che cosa poteva impedire ai due di vedere, di riconoscere Gesù?... E i miei occhi, come stanno? Cosa mi impedisce di riconoscere il Signore? L'occhio prende dal cuore. A memoria ricordiamo quanti ciechi Gesù guarisce nel vangelo?

**Che discorsi fate?** Il Padre sa bene di cosa abbiamo bisogno ancor prima che glielo domandiamo (Mt 6.8). Egli vede il nostro star male. Quante volte i nostri occhi sono ciechi sul male altrui? Magari gli guardiamo il vestito, il cellulare, le persone che lo circondano, ma dentro, vediamo se c'è disagio, malessere, dolore?

Gesù vede il nostro peccato!

La tristezza. Ci siamo mai confessati per troppa tristezza?

Forse i due sono proprio usciti dal Cenacolo per non morire di tristezza! E se fossero come il figlio ribelle (quello della parabola del padre buono raccontata solo da Luca) che scappa perché richiede il diritto di vivere la sua vita? Anche quella è un'altra strada battuta, quella del prodigo.

Nessuno vuole il dolore dell'altro. E se Gesù volesse il mio dolore, ora, in questo momento, quale sarebbe?

**Il parlare.** Il colloquio è avviato; il parlare è sempre un guardarsi, un accorgersi che c'è qualcuno fuori di noi, oltre a noi. Il parlare è sempre un incontro, il sinodo ce l'ha insegnato. E Gesù prima ascolta, chiede, e poi parla. I due raccontano nel dettaglio ogni cosa, la 'vera realtà'. In che modo Gesù li aggancia e prende lui la parola e inizia lui a raccontare in dettaglio la 'realtà'? Che tono di voce aveva Gesù?

La questione dei linguaggi. La Chiesa fa toccare, fa vedere, fa sentire Gesù? O insegna dottrine? Dio è un'idea o un'esperienza?

La fede non è un puro rapporto della mia mente con la verità rivelata, ma un inserimento di tutto me stesso nel *fatto di Gesù*, il Vivente.

**La speranza.** Dicono: avevamo sperato che fosse lui. L'aver sperato è già un merito! Chi ci ha rubato la speranza? dice papa Francesco nell'E.G.

Speravamo.... Forse più che la morte pesano quelle tre giornate di silenzio; bisogna far presto, perché noi uomini dimentichiamo in fretta. Attendere! Il mestiere più difficile. Dio è paziente, è il contadino che semina e attende. E se la nostra speranza viene meno forse non è perché non sappiamo attendere l'ora e il momento di Dio?

I due discepoli di Emmaus, sono cronisti esatti e basta! Non vedono la *novità*. Cronisti esemplari, storici manchevoli. Ed è proprio così, abbiamo l'occhio su ciò che muore e non sappiamo dare con intelligente prontezza un senso cristiano alla voce del Risorto. Dov'è finita l'avventura cristiana?

E' necessario un sepolcro vuoto per credere al Risorto.

La mia fede è positiva?

Veramente abbiamo perso fiducia nell'uomo e negli uomini?

**Tardi e stolti a capire.** Eccola qui la parresia di Gesù! Da non confondere con la brutalità dei linguaggi correnti.

Che cosa rimprovera, anche a noi oggi, il Signore?

**Perché questo racconto**, tardivamente inserito nel Vangelo di Luca?

Per rispondere a due domande, vive allora e vive oggi tra chi non è stato testimone diretto della vicenda di Gesù.

Perché lo scandalo della Croce, della morte del Messia, del Figlio di Dio?

Come incontrare Gesù risorto oggi, vivente per sempre ma invisibile ai nostri occhi?

La risposta del brano è che possiamo comprendere il senso della sua storia e incontrarlo veramente e pienamente nella Parola e nel Pane eucaristico (due mense, un solo sacramento), nella comunità e nella vita, che ha la forma di una strada piena di incroci e di incontri. Di questo rendiamo grazie e continuiamo a camminare.